

A/rav RANDOM

questo
fascicolo
costa
1.000 lire
inverno 80/81

POGOOTOWIE
POŻARNA
POMOC DRO

Kowa
dzaja
Jest
główna

kontrowersje. Jedn
potrawy, w który
jest po prostu nie-
galarecie.

ona
tycz
zam
niedz
po

LA TRAVERSATA DEL DESERTO

Il tempo del dopo è cominciato. Esso si presenta come un deserto di cui non vediamo la fine.

La sconfitta che il movimento di liberazione oggi conosce non è il prodotto della repressione. Il movimento rivoluzionario non può essere sconfitto dalla repressione, ma solo dalla sua propria incapacità di comprendere le forme nuove del reale, il mondo delle nuove forme di vita, dei nuovi scenari dell'immaginario. La repressione viene dopo, quando il movimento è sconfitto. E la sconfitta dobbiamo guardarla in faccia, per poi andare oltre, senza piagnistei. Fattersene: delle prediche del potere come della sua crudele vendetta, come del suo realismo immerale. Abbiamo vissute. Viviamo. Gli uomini del potere non conosceranno mai la ricchezza della vita perchè, difensori dell'esistente e del probabile, non possono neppure ammettere le infinite possibilità di esperienza che eccede ciò che esiste.

Due atteggiamenti vanno spazzati via: quello di chi resiste, di chi difende i valori del movimento passato, le forme di vita ed i comportamenti che la ristrutturazione produttiva e le mutazioni hanno reso

vane. In questo modo non capiremo nulla di quel che accade, resteremo attenti in un mondo di intelligenze metalliche e di immagini elettreniche.

Un secondo atteggiamento è quello di chi accetta tutto con la senza elegante del cinismo.

Come si può non ribellarsi, non rifiutare?

Come si può non vedere che, proprie dove più spaventosa è la miseria, dove più oppressa è la vita e più appiattita l'intelligenza, proprie là sta connettendosi un universo di possibilità, incommensurabili con l'esistente, del tutto estranee fino al punto da non petersi più interpretare con le categorie della dialettica di opposizione ed antagonismo?

A/tR.

Di questo fascicolo sono state stampate soltanto 1000 copie.

Rappresenta il tentativo di riaprire un processo di produzione-circolazione che la depressione ed il ciclo infernale del cinismo ha interrotto.

L'assenza di mezzi di produzione-circolazione culturale autonomi è il segno più pesante della sconfitta e l'ostacolo più grosso ad una ripresa dei processi di autonomizzazione.

A/tR.

Per rendere possibile la continuità di questo tentativo abbonatevi.

Inviare
5.000 lire
a: Berardi
Francesco
v. Marsili 19
Bologna

L'infinita potenza della restaurazione mette a nudo l'insostenibilità dell'esistente, l'inesorabile tendenza alla catastrofe.

Occorrerà liberarsi dell'ottica dialettica, della teoria del superamento e dell'opposizione antagonista. Occorrerà ragionare in termini di possibile, concatenare i segni e le forme del sapere assurde delle tecnologie irrealizzabili, la sperimentazione di altri universi.

Nella cultura del deserto non v'è più spazio per la totalizzazione dialettica. Verremmo restarne nei gli ultimi paladini? Per noi la crisi è finita: il concetto stesso di crisi si fonda sulle categorie della dialettica, sul segno del superamento e sulle sue delusioni.

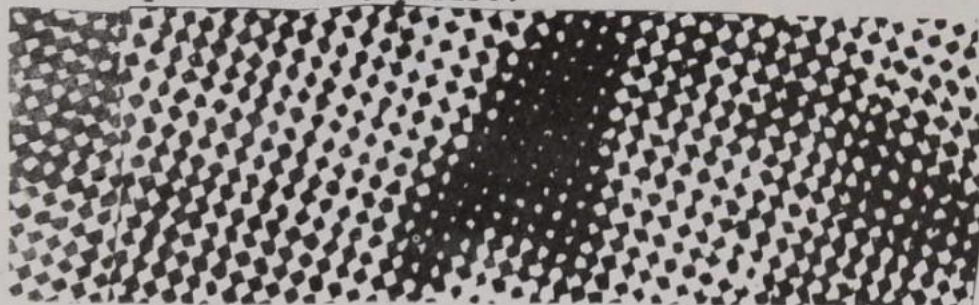
La condizione del discernimento (della critica, della distinzione) viene meno con il costituirsi di un immaginario delle configurazioni istantanee, delle configurazioni video-elettroniche. La breve era del Logos (e della politica) è sommersa nella cultura del deserto. Verremmo noi restaurare la ragione critica? Lasciamo ai cultori del museo viennese gli alambicchi della crisi, estreme predette dell'ottimismo illuministico e della ragion critica, estreme predette del teleologismo dialettico e dell'idealismo del superamento.

La ragione critica è finita - nella cultura del deserto.

Lasciamo i nostri bagagli e costruiamo un'altra bussola: quella del passato non serve più perchè il nord e il sud sono mutati. L'immaginario della popolazione del deserto è un immaginario di stordimento: è l'epoca del cattolicesimo e dell'eroina. Ma in questo immaginario, in questo reale, non potremo certo riabilitare i valori del discernimento, nè ricostruire le condizioni della ragion critica. E' la logica della alterazione che succede al pensiero dialettico. Non più la critica, non più la sequenzialità dei segni in un tempo suddiviso in unità discrete. Ma l'istantaneità dell'alterazione, la produzione artificiale del continuum. Entro questo immaginario occorre muoversi, per uscir fuori dal reale che lo attanaglia e lo limita.

Non più una sequenza di segni che acquistano significato nella loro connessione dialettica. Ma un succedersi di configurazioni. L'idea della transizione non ha più alcun fondamento: il Capitale è insuperabile, non ci sarà mai un superamento di questo universo. Ma a noi che ce ne fette? Perchè dobbiamo pensare che la nostra sorte sia legata a questa umanità? L'umanità che elegge Reagan e che subisce Breznev e che acclama Wojtila per quel che ci riguarda può anche scomparire.

Le nozioni dialettiche di antagonismo e di transizione piantano le loro radici nel campo della Politica. Ma quel campo ben coltivato, dove la volontà umana sembrava poter produrre effetti commisurati alle intenzioni è evidentemente finito. Guardate come stanno le cose: le rivoluzioni 'vittoriose' (si fa per dire) del decennio '70 si sono scatenate nei punti più imprevedibili e si sono messe al di fuori della razionalità 'rivoluzionaria', guidate piuttosto dalla follia che il dominio ragionevole del mondo non può prevedere che da una ragionevole strategia. La rivoluzione proletaria che in questo decennio ha marciato risolutamente in avanti non ha vinto da nessuna parte per la semplice ragione che essa non intende vincere.



Essa non intende 'realizzarsi', non intende trasformarsi in governo su l'esistente. Non c'è possibilità di governare l'esistente che non sia quella di farne un deserto. E dunque, eccoci nel deserto. Con la bussola della politica non ne usciremo mai. Per il potere il deserto è già l'unica terra su cui ci si possa muovere: militarizzazione diffusa, guerra totale asintotica, decerebralizzazione. In questo modo i padroni del tempo umano sono già venuti fuori dalla crisi.

Occorre dunque cominciare a costruire nuove bussole. Esse avranno altre coordinate, altri punti cardinali ed altre periodizzazioni. Della volontà e della transizione non sappiamo più che uso farne. Cominciamo a ragionare su due coordinate temporali che l'etica politica ignora completamente. La coordinata del tempo lunghissimo dell'antropologia, il tempo in cui si stratificano i gesti, le forme di vita, le relazioni fra bisogni e consumi, il rapporto fra miti e rituali

che definiscono il rapporto trasformativo dell'uomo con la natura. In secondo luogo la coordinata del tempo brevissimo della neurofisiologia, là dove si verificano le mutazioni istantanee che rendono possibile un altro modo di vedere, di percepire, di pensare, di organizzare il reale. Il tempo delle alterazioni biochimiche (droghe) delle alterazioni neuropsicologiche (suono, immagine) delle alterazioni tecnologiche (sperimentazione, invenzione, arte).

Poi cercheremo un ago capace di indicarci un nuovo nord e un nuovo sud, un ago che probabilmente ci indicherà la direzione in cui si muovono mutazioni intenzionate.

Quel che è certo è che la critica scompare come forma di funzionamento del cervello sociale, per far posto al susseguirsi delle alterazioni. E che non è possibile pensare ad alcuna uscita dal deserto esistente in termini di transizione. Alla dialettica della transizione politica, dell'opposizione che produce divenire da



una totalità ad un'altra - stiamo
sostituendo una mitologia possibile
(e perchè no una scienza dei possibili)
che abbia come oggetto le mutazioni,
e non il divenire.

Sono le neuromutazioni, le biomutazioni,
che ci interessano; le mutazioni
nella percezione del tempo e dello
spazio; nelle forme di memorizzazione;
nella concatenazione uomo-tecnica.

Perchè è su questo piano che, solo,
si può trovare la forma di attività
capace di liberare altre forme di vita,
di sperimentare ed estendere forme
di socialità diverse, di connetterle
fra loro, di uscire dal deserto.
Allora, credo, sarà con una certa soddisfazione,
che osserveremo l'agonia
di chi oggi crede di aver vinto.

DIE MATHEMATIK

als
setzt
cht
eines
Be-
el-
speed,
k-

H
d
k
Fa
VO
se
st
Wir
in
ge
netz
oder
über
die

das Fluid
Informationen
dazu, ein initiales

FINE DELLA CRISI

"Quando lo stato delle cose è tale che una variazione infinitamente piccola dello stato presente altererà soltanto di una quantità infinitamente piccola lo stato in un momento futuro, la condizione del sistema, che sia in riposo o in movimento, viene detta stabile; ma quando una variazione infinitamente piccola nello stato presente può causare una differenza finita in un tempo finito, la condizione del sistema è detta instabile." (Maxwell, 1876)

Il punto di vista della meccanica newtoniana sembra sempre di più capace di spiegare solo una piccola parte del Gioco Cosmico. La causalità meccanicista può fornire uno schema interpretativo valido per un campo limitato di fenomeni. La scienza contemporanea rimette tutto in discussione, ed ancor più il processo sociale di tipo catastrofico che coinvolge l'umanità contemporanea. Quando parliamo di processo di tipo catastrofico occorre liberare questa espressione delle sue connotazioni palinogenetiche o storico-dialettiche. Bisogna forse produrre una teoria adeguata all'instabilità ed alla imprevedibilità. Il potere ha già prodotto questa teoria, anzi, già si muove secondo una 'logica' che fa dell'instabilità lo 'stato' del sistema economico, sociale, e dell'imprevedibilità la caratteristica del sistema di fronte al cervello sociale.

Proprio liberandosi dal timore dell'ingovernabilità il Capitale ristabilisce il suo dominio sul mondo, secondo logiche autoregolatrici piuttosto che secondo logiche causalistiche e meccaniche. La morfogenesi del sistema non si fonda più sulla premessa di una stabilità strutturale e di una prevedibilità causale, ma si fonda sull'assunzione dell'instabilità come funzionamento del modello e come condizione della sua riproduzione formale.

I sistemi stabili sono quelli che si fondano sul feedback negativo, che annulla il cambiamento quando questo minaccia di eccedere oltre un certo livello. Si pensi al termostato che spegne una caldaia quando la temperatura sale oltre il livello definito come ottimale. Supponiamo che il termostato faccia il contrario, cioè funzioni in modo tale che, ogni volta che l'ambiente raggiunge una certa temperatura, accende una nuova caldaia, così che la temperatura diventi più calda ancora. Si tratta in questo caso di un feedback positivo. Ora, nel sistema capitalistico ad alta complessità, non si verificano forse dei processi di questo tipo, per cui il mutamento di una funzione del sistema produce effetti di sovraccitazione, di de-stabilizzazione che il sistema non riesce a 'dominare' se non moltiplicando i momenti di eccitazione, stimolando la variabile che produce a sua volta instabilità? Siamo in una situazione in cui il Dominio, la riproduzione morfogenetica del sistema è resa possibile solo da una crescente ingovernabilità delle parti, e da una perdita di equilibrio. Ovviamente, per comprendere questo processo occorre liberarsi dalla idea che il Dominio (cioè il riprodursi del sistema) sia possibile solo entro condizioni di equilibrio, di governabilità razionale delle variabili.

Tutt'al contrario il capitale tende a dominare la realtà sociale mettendo in funzione meccanismi di autoregolazione in cui feedback positivo e feedback negativo si integrano in modo da accentuare e moltiplicare gli elementi di instabilità. Il Modello dell'Esistente si riproduce così attraverso le innumerevoli discontinuità degli elementi sociali che il Modello organizza. Un esempio banale di questo meccanismo di tipo 'catastrofico' e di questo autoeccitamento del sistema ad opera di un feedback positivo è dato dalla progressiva militarizzazione del pianeta. Ogni volta che l'URSS mette a punto un'arma di tipo nuovo, gli USA devono costruirne un'altra più potente o più distruttiva o più astuta, provocando di conseguenza un'analoga reazione da parte dell'URSS e così via. La pretesa di una regolazione razionale e politica di questo meccanismo è del tutto illusoria.

La curva catastrofica dei processi sociali non comporta alcuna tendenza verso il crollo, la fine od il superamento del Modello sociale esistente. La regolazione dell'instabilità si realizza attraverso una ridefinizione costante del rapporto fra indicatori e processi reali. Un esempio: il cervello elettronico del Ministero della Difesa americana aveva segnalato l'imminente ed inevitabile scoppio della guerra mondiale ed aveva messo in funzione il sistema di allarme generale che prelude all'emergenza in azione delegantesco apparato bellico americano.

Anche i cervelli elettronici sbagliano, sentenziarono in modo rassicurante i giornali. Per fortuna l'uomo può controllarli e rimediare i loro errori.

Qualche mese dopo un altro cervello elettronico ripeté il giochino del suo collega. Altro errore? Forse la spiegazione è diversa.

Le istruzioni che sono state date al calcolatore erano tali che, in presenza di un certo numero di avvenimenti (presa di ostaggi a Teheran, invasione dell'Afghanistan da parte sovietica, rivelazione dell'esistenza di basi militari russe a Cuba, ecc) la sua conclusione poteva essere solo una: la guerra è cominciata.

Ed in effetti in un certo senso è così. Solo che basta cambiar nome alle cose e la guerra non c'è più.

Lo stato di guerra diviene stato di insicurezza permanente, ma su questa instabilità si fonda il funzionamento del dominio capitalistico. Gli indicatori di cui dispone il cervello elettronico della Difesa americana sono stati predisposti nel passato, quando il limite fra guerra e pace era definito secondo criteri di stabilità dei rapporti planetari determinati.

Di fronte alla modificazione dei rapporti fra grandi potenze, fra blocchi imperialistici e potenze subimperialistiche, fra conflitti locali, e rapporti di forza globali, è sufficiente modificare la definizione di guerra, spostare il limite fra guerra e pace. Il calcolatore non aveva sbagliato, secondo le informazioni che aveva ricevuto.

Nord
Klux Klan sont acquittés
vingt militants trotskistes

Ma del resto non è nello stato di guerra permanente, nella instabilità normalizzata, che trova la sua forma la società del dopo-crisi? New York dell'aprile 1980 è bloccata dallo sciopero del metro. Contrariamente ai timori dei giorni precedenti la città non ne è assolutamente sconvolta, come era accaduto nel 1966, in occasione dell'altro, unico sciopero dei trasporti urbani, o la notte del black out luglio 77. Un'ondata di cortesia rende irriconoscibili gli scontri animali metropolitani. Biciollette, monopattini, motorini e solidarietà, ed un esercito di gente che va a lavorare a piedi. L'assenteismo aumenta di pochissimi punti. Qualcuno è morto di infarto durante le code di centinaia di migliaia di persone lungo i ponti di accesso a Manhattan. Eroi del lavoro? Forse, piuttosto che eroi del lavoro i milioni di newyorchesi che si spostano sembrano essere i vessilliferi della società del dopo-crisi. New York 80 sperimenta il dopo-crisi in forma di mobilitazione permanente. I valori collettivi della mobilitazione permanente, le forme di un'interazione sociale fondata sull'autodeterminazione, la solidarietà, l'unità con-

tro il nemico - tutti valori ereditati dal movimento degli anni 60-70 sembrano pervadere la folla metropolitana. Un'avventura militare, lo spostamento di un esercito da tutte le direzioni verso tutte le direzioni - nessuna vuol perdersi questa mobilitazione. Sono valori collettivi che diventano, a dispetto della loro origine e storia, il supporto di un grande crumiraggio di massa. Il nemico non sono gli operai dei trasporti, il nemico non si materializza in una figura precisa. Può essere Kominj oppure l'Urss, ma l'importante è che il nemico costituisca il bordo del sociale, il riferimento che compatta un sistema di sistemi non intergrabili se non per rapporto al loro esterno.

La società del dopo crisi si disegna così. Non certo come sistema che ha superato la crisi, che ha riconquistato stabilità, che ha rimesso in funzione strumenti di mediazione dei conflitti; ma tutto il contrario, come società della mobilitazione permanente, della guerra ogni giorno rinviata per incorporare ogni valore di solidarietà civile e di creatività nel funzionamento della macchina bellica sociale.

**Le pa
e élections**
De

sulla categoria di 'superamento'

E' la categoria di superamento che è in questione, q
E, di conseguenza, lo stesso concetto di rivoluzione
almeno nel modo in cui la tradizione hegel-marxist
lo ha sempre pensato, come rovesciamento di una tot
lità ed instaurazione di un'altra totalità.
Il funzionamento del sistema fondato sull'autoregol
zione non può esser in nessun modo compreso come un
totalità, nè dunque si può pensare che il movim
reale possa ricomporsi in un processo di superamen
to. Questo non vuol dire che, alla categoria di su
peramento vada sostituita quella di riforma, di
instaurazione di un equilibrio.

capitalismo non hanno più nulla a che fare, pur essendo di questo storia il prodotto più maturo e più produttivo.

Autonomia significa allora rendersi indipendenti dalla agonia di questo sistema. Rendere indipendenti dalla logica di questo sistema (e dalle sue leggi economiche e politiche) quelle forme di socialità che l'intelligenza tecnico-scientifica ed il proletariato maturo ha cominciato a sperimentare.

Tutte le categorie della dialettica diventano qui inutilizzabili e vanno abbandonate. Il permanere del movimento autonomo entro le categorie (dialettiche) di opposizione, antagonismo e superamento ha creato le premesse della sua sconfitta di oggi. Ma sconfitta è la concezione dialettica dell'autonomia; non la autonomia come processo reale, come movimento; essa è solo agli inizi. Essa è l'impassibilità di fronte alla fine di questa civiltà, dalla quale siamo autonomi e della cui scomparsa non abbiamo che da rallegrarci.

U.R.S.S. : 1

IL RONZIO INELLA METAMACCHINA

Il II Secolo vede incrociarsi due grandi movimenti fra loro interamente antitetici, e che pure coesistono: il diffondersi delle grandi ideologie di massa e la crisi contemporanea dei valori e dei fondamenti del sapere. La prima tendenza - lungi dall'essere esaurita - vede susseguirsi sovrapposti e scontrarsi le ideologie globali del conflitto. Il nazismo e il socialismo, la democrazia e il populismo terzomondista, fino all'islamismo - ciascuna di queste ideologie si afferma come filosofia della mobilitazione in nome di valori ultimi ed universali. E la società capitalistica può vivere e svilupparsi solo stimolando ed inventando di continuo la mobilità: la storia della civiltà industriale è d'altra parte storia della dittatura del movimento, della frenesia senza senso che produce valore, che continuamente anima e fa lievitare il mondo degli oggetti, nel ciclo della valorizzazione.

Don't be frightened of clichés

Ma al contempo, come prodotto della cultura borghese ma anche come coscienza più lucida dell'epoca, si svolge una seconda tendenza: la consapevolezza che il movimento esistente, l'incessante processo del produrre e del riprodursi, la generale mobilitazione delle energie e delle volontà non si fonda su nessun valore e non si dirige verso nessun fine: la crisi delle ideologie, o l'ideologia della crisi, che forse sono la stessa cosa.

Non solo la coscienza letteraria e filosofica, ma la scienza del secolo si attesta su questa consapevolezza di una assenza di fondamenti, ed alla fine, nella futurologia, si scopre la assenza di un futuro possibile umano.

Diremo che è più essenziale alla definizione dello 'spirito' del nostro secolo la prima o la seconda tendenza? Semplicemente diremo che le due tendenze sembrano convivere e non incontrarsi mai.

L'ultimo prodotto di questa schizofrenia dello 'spirito' moderno - il rapporto Global 2000 - dice apertamente: l'industrialismo non è stato, come pretendeva, lo storicismo marxista, un passaggio verso una forma più alta di umanità, di vita e di organizzazione sociale - ma la costruzione di un meccanismo, di una struttura, di un linguaggio, il cui funzionamento è diventato non solo incontrollabile da parte dell'uomo, ma distruttivo delle stesse condizioni di esistenza.

Perché non dovremmo riconoscere che il millennio che si chiude porta con sé una fine del mondo, nel senso in cui anche il primo millennio ha portato con sé una fine del mondo? Un mondo di segni, di orizzonti culturali, di tecnologie e di forme diventate incomprensibile per se stesso.

Poco alla volta si rende conto di poter essere guardato e compreso solo dall'esterno dei suoi codici fondamentali. Un mondo finisce quando da qualche parte ronzia una Metamacchina, quando si è parlati da un codice di cui non si può parlare. Quando gli spagnoli invadono il sud America 'la scrittura alfabetica è intesa come segno di potenza più che umana' (A. Seppilli; La scrittura e l'assenza). Per gli indios è incomprensibile la trasmissione del pensiero tramite la scrittura, così per noi è sempre più incomprensibile il linguaggio che parla la Metamacchina, il nuovo invincibile totale.

La Metamacchina ronzia da tanto tempo, ma ora sempre più forte. L'accumulazione, la riproduzione allargata, l'invasione e l'occupazione progressiva di tutti gli spazi esistenti, di tutti i luoghi del pianeta da parte della frenesia espansiva del dominio della merce, del Capitale, ed infine, ora, esauriti tutti gli spazi da conquistare, l'invasione del tempo, questo processo instaura un funzionamento della macchina senza Soggetto. L'astrazione dalla qualità, il linguaggio senza soggetto. La Metamacchina è il Linguaggio che parla senza essere parlato da un soggetto concreto.

Il sociale si sfalda, i rapporti concreti fra gli uomini si fanno sempre più imprecisi, precari, impossibili, la comunicazione diviene sempre più rarefatta fra gli individui concreti... e l'ipercoodificazione astratta, computerizzata rende sempre più geometrico, efficiente ripetitivo il reale: la dissociazione fra reale e concreto, fra reale e vissuto.

I poeti sentono questo ronzio da quando Mallarmé parlò di un linguaggio che parlava attraverso di lui. La storia della letteratura dopo Mallarmé è storia di questo sentirsi attraversati. I poeti hanno udito fin troppo. La Metamacchina è al lavoro perché il futuro sia eterna riproduzione allargata dell'esistente. Solo l'inattualità può permettere al pensiero radicale di chiudere le orecchie al ronzio assordante della metamacchina. L'inattuale...

L'epoca in cui viviamo segna un passaggio di civiltà, non una rivoluzione politica, non un superamento della totalità esistente in un'altra totalità, ma il progressivo sottrarsi di molecole sociali, ed il loro ricomporsi in un altro spazio, un altro territorio, secondo un'altra logica, in una modificazione antropologica che costituisce una mutazione delle condizioni stesse del pensiero, delle strutture epistemiche che stanno a fondamento del sapere e dell'operare.

Un confronto fra gli interessi della Seconda Onda e la gente della Terza Onda già corre come una corrente elettrica attraverso la vita politica di ogni paese. (A. Toffler: The Third Wave)
Toffler definisce tre onde di civilizzazione: la prima Onda, l'onda della rivoluzione agricola inizia sei millenni prima di Cristo, per trasfina

LA RAVOIA IL RANDOM

SARÀ IN LIBRERIA
DAL 10 DICEMBRE '80

LIRE MILLE

I RIVOLUZIONARI NON DIFENDONO IL LORO PASSATO. MA NON RICONOSCONO A NESSUNO IL DIRITTO DI GIUDICARLO.

1) La rivoluzione è sconfitta? Viva la rivoluzione. La sconfitta del movimento rivoluzionario è sotto gli occhi di tutti. Questa sconfitta è la conseguenza di molti fattori: primo fra tutti il fatto che ad una composizione sociale ricchissima a bisogni ed a potenzialità nuove, ad una struttura acentrica del dominio capitalistico ha corrisposto la riproposizione dogmatica delle categorie teoriche ed organizzative del leninismo e/o del populismo spontaneista. In tutto il mondo i rivoluzionari hanno opposto alla novità della situazione sociale produttiva ed immaginaria la desolante vecchiezza delle categorie comuniste. La tradizione comunista è tutta da buttare. Il bisogno di liberazione è più forte che mai, e da quello i rivoluzionari debbono ripartire.

2) VIVA LA BANDA DEI QUATTRO. VIVA IN ETERNO IL PRESIDENTE MAO. SEMPRE FULGIDA SPLENDERÀ LA GRANDE RIVOLUZIONE CULTURALE PROLETARIA. E' processata? Poco importa. Quel che è certo è che la rivoluzione culturale proletaria ha insegnato una cosa essenziale: non identificarsi mai con nulla, neppure con le proprie realizzazioni, neppure con se stessi. Il movimento reale deve continuamente rifiutare l'esistente, deve continuamente mettere in discussione ogni acquisizione, deve continuamente rompere ogni equilibrio. Mao tse tung è in questo la figura più importante del nostro secolo. Perché egli è stato il più grande comunista ed il più grande anticomunista insieme. Perché egli ha costruito lo stato socialista cinese ed ha dichiarato che quello stato andava bombardato. Perché egli sapeva che la linea capitalistica doveva inevitabilmente vincere in Cina e si è battuto contro l'inevitabile. Perché egli ha riconosciuto che l'esistente è insopportabile e si è assunto insieme il compito di gestirlo e di rifiutarlo. Il restauratore Teng Siao Ping rappresenta il realismo dello stato di cose esistenti. I quattro l'unilateralità estremista del rifiuto. Le masse operaie di Shanghai - ricordate la rivoluzione di gennaio - sono più estremiste di qualsiasi estremista. Mao ha saputo comprendere e sopportare questa contraddizione.

3) L'ESISTENTE E' INSOPPORTABILE. CHI GOVERNA FA SEMPRE SCHIFO. Lo sfascio del quadro istituzionale in Italia è totale e definitivo. Nient'altro che disprezzo meritano tutti coloro che pretendono di governare un paese che non si riconosce più in nulla. Più di tutti fanno ribrezzo coloro che, dopo aver sabotato per dieci anni il movimento rivoluzionario, dopo aver denunciato e consegnato alla repressione gli operai d'avanguardia e gli intellettuali ribelli, ora vogliono presentarsi come 'alternativa di governo'. Più di tutti fanno ribrezzo i dirigenti del partito comunista, ed il loro apparato di salumieri e culi di pietra.

4- L'unica forma di governo che la borghesia può ancora realizzare è la catastrofe. Militarizzazione della società, emergenza permanente, austerità ed immiserimento, costante minaccia di guerra, deportazione di masse affamate, campi di concentramento e carceri speciali. Ecco l'unica forma di governo possibile sul mondo.

5- La guerra mondiale è inevitabile, tanto è vero che essa è già in corso. Il rinvio eterno della sua esplosione non impedisce che tutta la società venga organizzata sui ritmi dell'apparato militare, che quote crescenti della produzione vengano destinate alla guerra, che l'intelligenza umana, la forza-invenzione, la scienza, vengano piegate alla logica bellica. La diserzione diviene oggi il programma generale dei rivoluzionari. DISERTARE l'organizzazione bellica del lavoro. DISERTARE l'organizzazione bellica del sapere. DISERTARE l'organizzazione bellica della società.

6- DISERTARE TUTTO. L'autonomia ha mosso finora solo i suoi primi, incerti passi, ancora impastoiata nei legacci della tradizione comunista, della teoria marxista-leninista, del populismo, della dialettica idealistica.

MA L'AUTONOMIA VA FINO AL FONDO DELLE COSE. ESSA STA ORA ATTRAVERSANDO IL SUO PURGATORIO. LAVORA CON METODO.

Autonomia vuol dire sperimentazione delle forme impensabili del pensiero, delle potenzialità nascoste dell'intelligenza, delle potenzialità compresse della tecnologia. Sperimentazione di nuovi modelli di società. Essa vive oggi soltanto come eccesso e come rifiuto. Essa vive nelle parole di Zang Chung Chiao di fronte al Tribunale speciale di Pechino: "mi rifiuto mi rifiuto mi rifiuto."

7- La teoria deve liberarsi dalla dialettica di opposizione e di antagonismo e di transizione. Deve riuscire a pensare nelle modalità dell'alterazione, che oggi sono esperibili nella droga, nella musica, nella sperimentazione artistica, nella sperimentazione tecnologica.

La produzione culturale deve liberarsi dalla lentezza e dalla povertà della politica, e tenere il ritmo dell'immaginario veloce delle alterazioni.

8- LIBERTA' PER TUTTI I RIVOLUZIONARI.

Non abbiamo niente di cui pentirci. Ogni tentativo di uscire dall'esistente è giusto, anche se in questi anni non ha saputo liberarsi dalla forma dialettica, cioè dalla simmetria dell'organizzazione rivoluzionaria con l'organizzazione dell'oppressione. Abbiamo vissuto. Viviamo. Abbiamo sperimentato. Continueremo a sperimentare. Alla totalità del dominio capitalistico non potremo mai contrapporre nessuna totalità di una società nuova, ma - molto di più - la sperimentazione di nuovi universi possibili, che si separano dall'esistente.

millenni prima di Cristo per trascinarsi fino al secondo millennio dell'era cristiana, per cedere davanti all'onda della rivoluzione industriale, che, ben più rapida, giunge a trasformare lo statuto stesso del reale, fino a produrre quello che Toffler definisce l'Indust-Reality, l'indust-realtà.

E' con l'elettronica, con la circolazione veloce dell'informazione, con la conquista del tempo da parte della possibilità di trasformazione, che la Terza Onda comincia a muoversi, mentre ancora la Seconda Onda non ha esaurito la sua corsa. Mentre ancora la grande maggioranza dell'umanità si dibatte nella crisi di sviluppo dell'era dell'industria, circola una tendenza post-industriale, definibile sulla base dello sviluppo di microsistemi produttivi elettronicizzati collegati fra loro da un circuito informativo fittissimo e da un livello tecnico-scientifico altissimo.

Ma nell'opera di Toffler questo passaggio sembra svolgersi secondo una linearità incredibile. Per noi si pone invece qui il problema dell'autonomia nei suoi termini maturi, come problema epocale. Ma occorre avere il coraggio di sottrarlo alla gabbia soffocante dell'opposizione e della dialettica. Nel quadro del capitalismo, anzi della civiltà industriale l'intelligenza non può funzionare che secondo l'interesse insieme produttivo (di valore) ed antiproduttivo (di ricchezza): per produrre valore diventa indispensabile distruggere ricchezza. Il problema dell'autonomia è questo: rendere indipen-

dente l'intelligenza produttiva e le forme di socialità che la incarnano dal funzionamento del capitale, dall'organizzazione del sapere e del lavoro.

Il problema dell'autonomia, della liberazione di frammenti autonomi e produttivi dalla catastrofe del capitale mondiale integrato non ha nulla a che fare con l'egemonia politica di un disegno razionale sul mondo. E' un problema antropologico relativo ai fondamenti concatenazionali delle formazioni epistemiche.

Solo al di là della politica (terreno di coltura delle ideologie e contemporaneamente della filosofia della crisi) nasce la prima generazione matura dell'autonomia: la prima generazione la cui formazione percettiva e culturale è tutta determinata dalle modalità dell'astrazione, della velocità, della confiturazione. Dalla videoelettronica. Forse il millennio si chiuderà con la fuoriuscita di mutanti felici dall'universo finora conosciuto e catastrofizzato dal sistema del capitalismo industriale. Le lotte che occorre compiere nei prossimi anni non andranno più viste come distruzione opposizione superamento dell'esistente, né come cambiamento di frammenti della società esistente, ma dovremo vederle come manovre di sganciamento, autonomizzazione dei territori e dalle modalità di sopravvivenza di questo sistema.

Alcune linee di questa mutazione ci par già di vederle: ma vanno districate dalla struttura, dall'uso dalla funzione cui il capitale le ha incatenate.

IL PESCE

SOLUBILE



Il pesce solubile pubblicherà opuscoli libri traduzioni.
E' inutile difendere il passato. Occorre rivendicarne il senso ed impedire che venga giudicato. E' inutile tentare le grandi operazioni spettacolari quando non disponiamo degli strumenti per capire il presente.
E' sciocco lasciarsi imporre i gesti le mode le parole.
Non ci interessa il futuro probabile, ma i mille futuri possibili.
Il pesce solubile .

TRIBU'

VIDEOELETRONICHE

(Organic) machinery
Disconnect from desire

"Una gerarchia tribale e feudale crolla non appena si scontra con un medium caldo di tipo meccanico, uniforme e ripetitivo. I media come il denaro, la ruota o la scrittura che accelerano gli scambi e l'informazione specializzandoli faranno sempre esplodere le strutture tribali. Allo stesso modo una accelerazione molto più grande come quella che ha provocato l'elettricità può talvolta rimettere in funzione una partecipazione intensa di modello tribale...Le tecnologie di specializzazione detribalizzano. La tecnologia elettrica, non specializzante, invece, ritribalizza." (Mac Luhan)

L'elettronizzazione dei circuiti di controllo e produzione dell'informazione e della comunicazione appartiene ancora alle forme sociali dell'industrialismo capitalista. Ma già per molti aspetti deborda. E' vero che il capitalismo ha piegato e dominato -nella sua opera di sottomissione di tutti i frammenti di sapere e di tecnologia- l'elettronica, facendone accelerazione dello sfruttamento ed anche del controllo. Ma i processi che l'elettronizzazione induce, nei comportamenti sociali e nelle potenzialità produttive eccedono visibilmente l'organizzazione sociale capitalistica. Fin quando questo eccesso si dà nei limiti del dominio capitalistico, fin quando queste modalità di comportamento e queste potenzialità sono contenute dentro il limite della forma sociale capitalistica, abbiamo a che fare con dei processi di mutazione spaventosa, con il formarsi di vere e proprie mostruosità: fisiche, intellettuali, ecologiche, comportamentali, percettive. Ma questa mostruosità contiene in sé un eccesso, un bisogno di rottura del limite, un bisogno di altre forme di concatenazione.

Sono le forme di ritribalizzazione che ci interessano: presentano i caratteri mostruosi di una mutazione che occorre però saper rendere esplicita, per districare le potenzialità della forma nuova. Alcuni dei mutamenti salienti del comportamento sociale dell'umanità videoelettronica sembrano delineare delle tendenze già comprensibili di tipo neo-tribale, nelle modalità percettive e negli scenari immaginativi prodotti dall'informazione e dall'elettronizzazione dello spazio sociale e dall'elettronizzazione della comunicazione e dell'apprendimento.

Alvin Toffler parla ad esempio di neo-animismo. Come le tribù nomadi dell'era pre-agricola attribuivano ad ogni oggetto una capacità di comunicazione animistica, così oggi l'ambiente in cui viviamo è costituito non più di oggetti, ma di segnali la cui anima è il potere comunicativo ed informativo di cui sono stati dotati. Noi viviamo in un ambiente definibile come info-sfera, universo animato nel quale pulsano messaggi che qualcuno ha inviato perché altri possa riceverli, se vuole, o talvolta anche se non vuole.

Una seconda caratteristica della ritribalizzazione delle facoltà intellettive è la ri-mitizzazione della memoria, con tutti gli effetti (spesso sconvolgenti) che questa può produrre.

Scrive Toffler: "quando la memoria umana era immagazzinata nel cervello era continuamente erosa, rinfrescata, combinata e ricombinata in modi nuovi. Era attiva, dinamica. Era, nel senso più letterale, viva." La informatizzazione, l'immagazzinamento delle conoscenze e della memoria tendono a ridurre il bisogno di memorizzazione viva, individuale, del passato, dei vissuti umani. La memoria sociale tende ad essere sempre meno memoria umana, sempre più memoria meccanica; que-

sto produce effetti che oggi possiamo solo intravedere, nelle forme del pensiero umano. Il passato vien percepito come tempo senza profondità, come tempo non-vissuto, come configurazione mitica. Alla percezione del vissuto e della sua pluralità si sostituisce la piattezza di una percezione tutta contemporaneizzata, senza dinamicità e dicaronia. La fine della ragione critica è probabilmente iscritta inevitabilmente in questa de-memorizzazione, ma le potenzialità della ri-mitizzazione -messa in contatto con le infinite possibilità delle tecnologie elettroniche- sono tutte da scoprire.

Sulla stessa direzione di mutazione troviamo la de-sincronizzazione. La percezione del tempo che tende a staccarsi dal ritmo ripetitivo della macchina, se non altro perché il macchinario elettronico funziona sulla velocità dei nanosecondi, ed a questo livello una interazione sincronica uomo-macchina diviene impossibile. In quanto la sincronizzazione meccanica diviene infinitamente precisa ed infinitamente veloce, gli uomini, invece di esservi imprigionati come accade alla catena di montaggio, ne sono liberati.

La mobilità territoriale delle tribù videoelettroniche configura un vero e proprio ritorno al nomadismo. La stanzialità del lavoro, dell'occupazione, delle relazioni interpersonali, tende ad esser sostituita da una mobilità che segue andamenti ciclici o casuali, che segue avvenimenti politico-culturali ed opportunità economiche, che si svolge individualmente o in carovane, che trova punti di aggregazione e linee di dispersione. L'essenziale di questa mobilità nomadica planetaria è che essa permette di fuggire in continuazione le condizioni create dalla crisi capitalistica, cercando dovunque possibilità di vita residuali, o cominciando a costruire una rete di sopravvivenza e di organizzazione definitivamente sottratta ai ritmi ed al modo di produzione del sistema dominante.



E' certo che questa popolazione nomade (formata in prevalenza di proletariato intellettuale che ha rifiutato la condizione di fabbrica, e qualsiasi altra condizione che costringesse alla stanzialità ed alla fissità) è la più attrezzata per sopravvivere in condizioni di catastrofe planetaria, guerra, crisi, carestia, distruzione. Non solo: è anche la più attrezzata per tramandare il patrimonio tecnico-scientifico e la memoria umana, entro condizioni sociali nuove.

Il pensiero rivoluzionario, marxista e comunista ha sempre pensato che la 'nuova società' dovesse ereditare dal capitalismo praticamente tutto: le città, le macchine, gli stabilimenti, gli uomini, e che si sarebbe trattato di cambiare tutto ciò, di sottomettere tutto ad un altro modo di organizzazione, di concatenazione, di produzione.

Assurdo. Le cose, gli uomini, le macchine, i luoghi, le case, le città, i mezzi di locomozione, le fonti energetiche - tutto si porta dentro la storia che l'ha prodotto, la logica del suo funzionamento - e non può funzionare in nessuna altra maniera che non sia quella in cui è stato costruito. Gli uomini possono funzionare solo come hanno appreso a fare, le macchine come sono state costruite, le città secondo la logica che le ha strutturate.

Non abbiamo nulla da ereditare dalla storia del capitalismo. Col capitalismo deve finire la storia del mondo, dell'umanità, delle macchine.

C'è una sola facoltà che il capitalismo ha sviluppato senza riuscire a costruire un limite invalicabile al suo funzionamento: l'intelligenza. I suoi prodotti sono strutturati secondo l'interesse ed il funzionamento capitalistico, i suoi limiti sono incorporati nella struttura epistemologica delle discipline scientifiche come nella struttura tecnica dei suoi prodotti. Ma contrariamente a tutto l'universo esistente l'intelligenza esprime una pulsione incessante verso l'eccesso, verso il debordamento del limite e la sperimentazione di altre concatenazioni.

Le forme di vita delle tribù videoelettroniche del proletariato postindustriale non avranno nulla da ereditare dalla storia dell'umanità. Che tutto si distrugga. Queste forme di vita sono portatrici dell'intelligenza accumulata e delle potenzialità inesprese ma vive.

Incontro un amico dopo anni che non lo vedo. Un po' di capelli grigi sulla faccia incavata di uomo che va e ritorna. Lo avevo incontrato a Parigi, tre anni fa, quando cominciava a trasferirsi in Nepal. Ora è tornato in Italia per un breve periodo. Dice cose molto interessanti. Non ha perso nulla della sua lucida intelligenza 'operaista'. Ora però quella lucidità deve conoscere il mondo, palpeggiarlo: le sue culture, i suoi scarti, le stratificazioni. Mi parla di un'area di nomadi planetari che si sposta dal Perù al Nepal secondo percorsi che non cancellano le acquisizioni tecnologiche ed il sapere di cui è depositario il proletariato maturo.

Una nuova onda hippy, all'inizio degli anni '80? Non proprio: il freak degli anni '60 si definiva in rapporto ad una società della ricchezza, del consumo e dello sviluppo illusoriamente (illuministicamente) illimitato. Oggi chi si muove lo fa allontanandosi dalla civiltà della catastrofe e della distruzione militare, della paura e della depressione.

Questo movimento controcorrente non esprime più una cultura 'povera', minimalista, naturalistica; ma esprime una cultura tecnologica e videoelettronica. Gli oggetti ed i saperi della tecnologia videoelettronica non hanno territorio né stabilità, sono nomadi e planetari. Tutto il mondo è istantaneamente presente nell'aleph videoelettronico. E' così che la velocità istantanea può circolare e contatto delle culture che, per la loro a-storicità non sono permeabili alla guerra totale asintotica. Il movimento nomade è il proletariato maturo dell'intelligenza tecnico-scientifica, delle potenzialità infinite di liberazione dal lavoro, che si intreccia con le culture magiche. Una sintonia che deve essere colta nel suo senso post-storico. La fine della storia e la trasmissione del patrimonio culturale scientifico e tecnologico dell'umanità storica è il compito ed il desiderio più o meno conscio delle tribù videoelettroniche. Le culture magiche e manuali non hanno conosciuto

il lavoro industriale, ed ora il rapporto con la videoelettronica si inserisce nel flusso dell'immaginario mitico e della manipolazione magica, senza la violenza che il disciplinamento industriale comporta. La reificazione che l'industria ha determinato nel rapporto fra uomo ed oggetto produttivo può così essere elusa dal contatto diretto fra cultura del mito e della ritualità non accumulativa - e magia della cultura videoelettronica della istantaneità. Occorre trovare e conoscere i luoghi di questa intergrazione possibile, per costituirvi delle cellule produttive e sociali indipendenti, che sapranno relazionarsi fra loro senza perdere in autonomia se ci si porrà il problema della loro interrelazione senza farne questione di governo. Non è forse questo un progetto di conoscenza e di organizzazione? Non è forse questo progetto adeguato alle forme di vita ed alle tensioni del popolo indefinibile che appare portatore di una mutazione, e che può diventarne cosciente?



RAGNATELE



"Il mondo appare simile a milioni di ragnatele sovrapposte l'una all'altra a ricoprire l'intero globo." Così scrive Giuliano Buselli in "Aut Aut: Le trasformazioni dello stato".

Ciascuna di queste ragnatele pretende ad una sua autonomia al contempo insiste in una interrelazione con le altre 'ragnatele'. E' questa la contraddizione inestricabile in cui il sistema dei sistemi si imbroglia sempre di più. La decisione politica perde qualsiasi effettualità perché ogni decisione non può conoscere e prevedere che una piccola parte delle interrelazioni (e per di più può conoscere e prevedere solo le interrelazioni 'ragionevoli' proprio mentre si moltiplicano le interrelazioni 'irragionevoli': valga per tutti il caso della rivoluzione kominista).

Il tecnologico-militare costituisce un sistema di sistemi particolare in questo sovrapporsi delle ragnatele.

"Lo sviluppo di una relativa autonomia del militare, la creazione di autonomi canali di comunicazione, controllo e comando non vanno dunque scambiate per una ascesa politica del militare; è invece riduzione a tecnica, oggettivazione delle residue funzioni soggettive." (Buselli)

Il militare, però, pur acquistando una relativa autonomia non può prescindere dalle interrelazioni che lo motivano, dirigono, sollecitano, ed a sua volta non può mancare di retroagire sui sistemi di sistemi (economico, con l'aumento delle spese militari, energetico, con la distruzione di risorse, sociale, con la mobilitazione, immaginario, con la creazione di immensi scenari di dissuasione).

"L'asimmetria sociale-politica è retta dalla simmetria della oggettivazione tecnologica. Acentrismo politico e centrismo tecnologico. Il centro del dominio si trasferisce nella oggettivazione transnazionale. Comunicazioni e trasporti internazionali incorporano e standardizzano rapporti internazionali. Questi ultimi, più che esistere tramite tecnologie, esistono come tecnologie. Il tecnologico sembra assimilare il politico e il militare. Così mentre può scemare l'influenza politica americana si sviluppa la sua dinamica tecnologica. Il dominio del tempo e dello spazio, rendendo obsoleto il controllo politico dello stato-nazione, il mondo viene tenuto insieme, quasi in tempo reale da cablogrammi, telefoni, satelliti, ed è proprio questa spinta all'omogeneizzazione-uguaglianza che induce i popoli a un attaccamento al localismo, richiamo alla perdita identità." (Buselli)

I sistemi tecnologico-militari, come i sistemi com-


municativi, acquistano autonomia ma allo stesso tempo accrescono le interrelazioni, ovvero, mentre acquistano autonomia contribuiscono a rendersi sempre più dipendenti (ed interagenti) con gli altri sistemi (l'economico, il sociale, l'immaginario, ecc).

L'interrelazione costituisce il modo in cui un sistema limita l'altro, costringendo tutte le dinamiche a implodere nella riproduzione allargata dell'esistente. Ma il concetto stesso di riproduzione allargata diviene problematico, quando il dominio del capitale si è esteso a tutti i punti dello spazio planetario ed in tutti gli spazi dell'esistenza umana. Il capitale deve continuamente estendere la base della sua dominazione. Ma quando tutta la terra e tutta l'umanità è soggetta alla dominazione capitalistica, l'unica dimensione che può essere ulteriormente colonizzata è il tempo. Inizia così l'era della velocificazione, che, se trova la sua premessa nell'incessante accelerazione del ritmo produttivo, nell'incessante aumento di valore prodotto nell'unità di tempo, assume però un carattere di vera e propria 'messa in stato di assedio del tempo' (Virilio), con la diffusione delle procedure elettroniche, con la miniaturizzazione dei circuiti, con l'instaurazione della comunicazione in tempo reale.

"L'accelerazione del tempo oltrepassa i limiti posti dalle reazioni dell'uomo, rompe il tempo umano. Le scale-tempo si sganciano dal tempo di reazione umani, non ci sono già più punti di fuga nello spazio terrestre... L'oggettivazione delle funzioni toglie all'uomo il tempo per la decisione, ancora una volta l'istantaneità della decisione (impossibilità di dividere il tempo) contraddice il carattere stesso della decisione (avere tempo per decidere). Inoltre proprio la stretta sul lavoro tecnico-scientifico, rompendo l'integrazione soggettiva, può provocare l'incidente dell'operatore nonché la volontà di sottrarsi agli automatismi." (Buselli)

Eccoci ancora al problema dell'autonomizzazione. Il dominio sul tempo è strettamente intrecciato al dominio sulle interrelazioni, da parte dei sistemi di sistemi relativamente autonomi. Possiamo ipotizzare che in un simile ordine autoregolato, in cui si diffonde il cancro della perdita di linee e si moltiplicano i feedback positivi, l'unico sistema che possa vincere sarà quello che saprà sottrarsi al gioco delle interrelazioni: cioè che saprà comprimere e sviluppare autonomia senza pretendere di retroagire sugli altri sistemi, senza pensare di dominarli, né di cambiarli né di dirigerli.

Il vecchio sogno di 'cambiare il mondo', era, per l'appunto, un sogno. Il nostro problema è fondare un mondo, che con quello vecchio non può aver nulla a che fare. Ecco il piccolo segreto che ora cominciamo a svelare. E se fosse l'inizio del viaggio?



Dalla dialettica Alla strategia Dell'alterazione

Scrivo Dominique Christian in "Merce droga": Tutti i romantici della droga incitano volentieri a provare il brivido...realizzano così perfettamente l'intenzione del soggetto della storia, la merce, di secerne strati di popolo estranei e irriducibili alle tensioni dei poli storicamente determinati come borghesia e proletariato, cioè impedire la comprensione del suo sistema, e rendere inoperante il suo sistema di comprensione."

Quel che per noi è in questione è ben altro. La fine della Dialettica e della pensabilità del superamento è il centro teorico della nostra riflessione. Non più l'opposizione dei due poli, ma l'autonomia delle facoltà liberanti e dei suoi portatori. Parliamo di droga nel quadro di un discorso sulle ALTERAZIONI: mutamenti veloci, istantanei della coscienza tramite messaggi che si danno nell'ordine del continuum esperienziale e non del discreto linguistico. L'immagine, il suono, la stimolazione, l'allucinazione ecc. La droga desensibilizza alla dialettica perché sostituisce alla critica ed alla dialettica l'immediatezza della alterazione e degli stati di coscienza e percezione 'altri'. La comprensione di cui parla Christian non è che la ragion dialettica ipostatizzata.


Ma è la dialettica l'unica possibile comprensione del reale? Oppure il reale è ormai al di là della sua costituzione 'superabile', totalizzabile? Ecco. Quella comprensione non può cogliere la tendenza del proletariato autonomizzato ad andarsene rispetto al luogo strutturalmente infrequentabile della socialità e della produzione capitalistica. Ma anche andarsene dalle sue reti percetti linguistiche, di cui la critica, la dialettica, sono forme incapaci di autonomia.

Non più logica storica della dialettica e del superamento.

Ma logica concatenazionale delle alterazioni.

Le alterazioni psichiche, chimiche, mentali, mitiche, musicali, percettive. Alla concatenazione della logica (dialettica o formale non importa, sempre del principio di contraddizione si tratta) si sostituisce oggi già la logica delle alterazioni, che non conosce il principio di contraddizione ma solo il susseguirsi delle configurazioni del reale sociale e percettivo. Non più due parti, due poli indispensabili l'uno all'altro (come la





Forza-lavoro lo è al capitale ed il capitale alla forza-lavoro), ma una socialità (o non-socialità) altra, eccessiva e successiva, autonoma, che si disloca secondo le modalità della cellula che si scinde per ricostituire un organismo mutazionato. Ed il formarsi di una nuova cellula, il suo distaccarsi vuol dire una organizzazione dei rapporti verso l'esterno del tutto incommensurabili, asimmetrici (non oppositivi, non contraddittori) rispetto all'ordine 'dominante' (ma dominante solo rispetto a sè, quando la autonomizzazione abbia sviluppato le sue potenzialità). Christian ci vorrebbe non 'estranei o irriducibili alle tensioni dei poli storicamente determinati come borghesia e proletariato'; bloccati in eterno nella opposizione che ha già mostrato (la storia del movimento operaio, del socialismo, del riformismo lo mostra ad usura) di non permettere al polo 'operaio' di costruire nulla di diverso dal polo capitalistico (stato totalitario, sfruttamento, guerra, imperialismo) perchè ne ha assunto la logica fondamentale: la logica dell'opposizione, della contraddizione che produce sviluppo, allargamento, conflitto e integrazione.

La dialettica è principio di funzionamento del capitale, della merce, della storia dello sfruttamento e della civilizzazione. La dialettica non può liberarci dalla dialettica.

Solo l'alterazione, il gioco asimmetrico dello spostamento e della mutazione può produrre una indipendenza dalla logica esistente, che è la logica dell'esistente (cioè la dialettica del capitale e del suo superamento, che è ancora il capitale).

Tanto per regolare i conti con il situazionismo idealista non meno che con il marxismo leninismo in versione stalinista o in versione riformista. Tanto per regolare i conti con la dialettica. In modo, una buona volta, non dialettico.



LA TRAVERSATA NEL DESERTO

TRIBU VIDEOTELEFONICHE

IL RONZIO DELLA METAMACCHINA

IL SWI... lamen...

4.X. DZIEŃ ONZ

ISTATATO IN PROPRIO
PRESSO CASAFERO 1-80000
SANTO SANG-8
D.C.

JOCEK KNAB

... ONZ...
... ONZ...
... ONZ...

KAZDEMU WAKSI GŁOS

... ONZ...
... ONZ...
... ONZ...

3000 xst.
2000 xst.
1000 xst.
500 xst.

zawołania realizuje
Kr-11707

PRZEDSIĘBIORSTWO
JWO-MYKARSKIEGO
maka 8, tel. 52-44, 52-46, 52-48

PRZEDSIĘBIORSTWO
JWO-MYKARSKIEGO
maka 8, tel. 52-44, 52-46, 52-48

PRZEDSIĘBIORSTWO
JWO-MYKARSKIEGO
maka 8, tel. 52-44, 52-46, 52-48

PRZEDSIĘBIORSTWO
JWO-MYKARSKIEGO
maka 8, tel. 52-44, 52-46, 52-48

PRZEDSIĘBIORSTWO
JWO-MYKARSKIEGO
maka 8, tel. 52-44, 52-46, 52-48

PRZEDSIĘBIORSTWO
JWO-MYKARSKIEGO
maka 8, tel. 52-44, 52-46, 52-48

PRZEDSIĘBIORSTWO
JWO-MYKARSKIEGO
maka 8, tel. 52-44, 52-46, 52-48

PRZEDSIĘBIORSTWO
JWO-MYKARSKIEGO
maka 8, tel. 52-44, 52-46, 52-48

PRZEDSIĘBIORSTWO
JWO-MYKARSKIEGO
maka 8, tel. 52-44, 52-46, 52-48